

Il capitale sociale della Banca può elevarsi a 30 milioni di lei di cui 20 da sottoscrivere, dagli azionari e 10 milioni dallo Stato. All'ora attuale 12 milioni soltanto sono stati versati, ma in virtù dei benefici considerevoli realizzati, di cui una parte sono stati distribuiti sotto forma di dividendi, la Banca Nazionale di Romania, dispone oggi di più di 50 milioni di riserve. Lo Stato è divenuto il suo grande cliente, in quanto i suoi prestiti diretti o su buoni del Tesoro sorpassavano attualmente i 400 milioni di lei. Per contro la circolazione fiduciaria della Banca è aumentata di 458 milioni; ma i benefici dell'esercizio corrente si sono elevati a 5.187.000 lei contro 157.000 nel 1914.

La cifra dei depositi della Cassa di risparmio di Rumania, che raggiungeva appena 44.181.000 franchi alla fine del 1904, si era elevata alla fine del 1911 a 65.349.012 franchi divisi fra 233.757 depositanti. Oggi sorpassa gli 80 milioni.

Alla vigilia di un intervento della Romania, intervento che è atteso in Italia « come un evento felice non già soltanto in considerazione dell'economia della guerra, ma per l'interesse sommo che noi abbiamo nell'assetto territoriale e politico della Balcania » (1) le notizie riassunte circa le condizioni economiche e finanziarie della nazione sorella, non possono che riuscire di generale soddisfazione.

l. m.

Circolazione monetaria e sviluppo economico

Il problema della circolazione monetaria affanna in questo momento la mente dei tecnici e degli studiosi in materia finanziaria. Noi non vogliamo indagare quali ripercussioni potrà avere sui paesi neutri d'Europa e di America l'abbondanza enorme di moneta aurea affluita entro i loro confini dall'incremento incessante del commercio di transito e di esportazione, nè possiamo sapere quali conseguenze, più o meno funeste, arrecherà ai paesi belligeranti l'eccessiva circolazione di carta moneta. Sono questioni che vanno poste perchè in tempo se ne prevengano e se ne attuino gli effetti.

Ma noi oggi, ci limitiamo soltanto a constatare il fatto: la circolazione monetaria è aumentata, per le esigenze della guerra, in misura molto superiore alle offerte di investimento di capitali. Tutte le Banche, siano le modeste casse cooperative, siano le Banche di credito ordinario, siano i grandi istituti, presentano questa caratteristica speciale: una esuberanza di capitali per somme loro affidate in deposito in attesa di un impiego definitivo. La ricchezza mobiliare si è accresciuta in misura considerevole per tutto l'impulso che la guerra ha dato alle forze produttive della nazione, ma in pari tempo è venuto a mancare, o meglio, ad attenuarsi, il coraggio dell'iniziativa; per modo che tutti i capitali, resi timidi ed incerti, preferiscono rifugiarsi nelle casse delle Banche dove la misura più tenue del rendimento è compensata da una più tranquilla fiducia nell'impresa. La mancanza di pubblicazioni ufficiali le quali offrano in tempo relativamente breve gli elementi statistici relativi alla situazione degli istituti di credito, non ci permette di raccogliere con precisione quei dati che danno motivo alla nostra osservazione. Essi però possono facilmente essere rilevati dalla situazione che i grandi istituti, con sano criterio di pubblico controllo, affidano mensilmente alla pubblicità della stampa.

Naturalmente questo rilievo ha valore in quanto serve a confortare quanto noi abbiamo già altre volte espresso. E cioè: l'Italia può e deve trovare entro i suoi stessi confini, uomini e capitali per il suo sviluppo economico.

Dobbiamo dare tutta l'opera nostra a stimolare le innumerevoli e latenti energie, organizzarle, imprimere ad esse un più illuminato spirito di iniziativa, un senso di maggiore e dignitosa personalità. Eviteremo così al nostro orgoglio nazionale l'umiliazione di vedere capitalisti stranieri accorrere in Italia soltanto dopo che provvedimenti governativi ne hanno preventivamente garantito l'adeguata remunerazione.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

La distribuzione della proprietà fondiaria in Serbia

La Serbia è un paese essenzialmente agricolo. Infatti, risulta dal censimento del 1900 che sui 2.492.882 abitanti, 2.099.719 vivono dell'agricoltura.

Non si posseggono ancora dati statistici per i nuovi territori, ma può tuttavia sin da ora sicuramente affermarsi che la percentuale della popolazione agricola rimarrà, se pure non aumenterà, almeno la stessa.

Riguardo all'importanza permanente dell'agricoltura in Serbia, giova studiare tutti i fattori che favorevolmente o sfavorevolmente hanno influito sul suo sviluppo.

Tale studio fatto dal « Bollettino delle Istituzioni Economiche e Sociali » dell'Istituto Internazionale di Agricoltura, mette in luce alcuni interessanti fenomeni e ci pone in grado, nello stesso tempo, di pronosticare l'ulteriore sviluppo dell'agricoltura serba.

Tra le cause che hanno agito e che ancor oggi agiscono sull'agricoltura in Serbia, una delle principali è la distruzione delle varie colture, sull'importanza maggiore o minore attribuita all'allevamento del bestiame, sul sistema più o meno intensivo di coltura adottato. Ma lo studio sulla distribuzione della proprietà e sull'influenza da essa esercitata sullo sviluppo dell'agricoltura non sarebbe completo se si trascurassero di considerare i fattori che tale distribuzione hanno determinato. Questi sono storici, naturali, economici, sociali. I fattori storici sono i più importanti avendo agito sulla distribuzione della proprietà fino alla seconda metà del secolo scorso, quando, cioè, cominciarono ad operare gli altri fattori.

§ 1. *La proprietà fondiaria nei secoli XII-XV.* — Il regime delle terre nell'antico Stato serbo era, come altrove del resto in tale epoca, il regime feudale; le terre appartenevano, quindi, a un ristretto numero di persone e venivano, nella quasi loro totalità, lavorate dai servi della gleba. La piccola e la media proprietà rappresentavano, allora, delle vere eccezioni. Grandi proprietari erano il Sovrano, i feudatari, le chiese e i conventi. Al Re apparteneva la maggior parte dei boschi, come pure la maggior parte delle terre. I feudatari avevano sulle terre loro concesse dal Re, la « bascitina » e la « pronia ». Quella, apparsa prima in ordine di tempo, presenta tutti i tratti caratteristici del diritto di proprietà; il titolare, infatti, ne ha l'uso pieno e illimitato, potendo persino alienarla, col consenso però di tutti i membri maschi maggiorenni della « zadruga » (comunità familiare). Il consenso del Re per l'alienazione era richiesto solo in casi eccezionali, come quando, p. e., l'alienazione avveniva a favore di una chiesa o di un convento; poichè le « bascitine » delle chiese e dei conventi erano libere da prestazioni o servitù di carattere militare. La « bascitina » è inoltre ereditaria; e solo qualora il feudatario muoia senza lasciare discendenti sino al terzo grado, la « bascitina » torna, di diritto, al Re. Il feudatario non può essere espropriato che per gravi delitti, come, p. e., per alto tradimento. A sua volta, però, è obbligato a prestar servizio militare e a pagare le imposte. Oltre al servizio personale, il feudatario ha l'obbligo di mettere a disposizione del Re, un determinato numero di soldati, di provvedere al loro armamento e al loro mantenimento, di condurli in battaglia. Le imposte, così dette « soce », erano assai lievi: un moggio (circa 0,40 ettoltri) di frumento, per ogni famiglia di agricoltori.

Il feudatario era poi tenuto a far doni al Sovrano in varie occasioni, come p. e., quando il figlio o la figlia del Re si sposavano; quando il Sovrano costruiva un castello, un convento, e simili.

La « pronia », creata più tardi della « bascitina », ma originata come questa da rimpicciolate e doni concessi dal Sovrano per servizi speciali d'indole militare o amministrativa, presenta i caratteri non della proprietà ma piuttosto dell'usufrutto; è dunque un diritto personale che cessa con la morte del

(1) Cfr. il bell'articolo di FRANCESCO EVOLI nella *Vita Italiana*, 15 agosto 1916.